

sero questi balletti, che secondo il padre Francesco Saverio Quadrio « *aprirono ai drammi la via* ». Per essere esatti bisogna convenire, che non ce ne mancano le definizioni. Che esse però siano tali da appagare il gusto di tutti, è un altro affare. Qualcuno volle anche risalire molto indietro e per tesserne la storia andare a turbare i placidi sonni di Cassiodoro e di qualche altro suo quasi contemporaneo, ma non fu troppo felice. Il padre Claudio Menestrier, gesuita lionese (3), che ne scrisse con una indiscutibile competenza e compose un balletto per la Corte di Torino, rappresentato verso il 1650, li definì: « *des representations harmoniques et cadencés des choses naturelles et des actions humaines* ». In verità il suo dire non apparve molto chiaro, onde la sua definizione fu giudicata un po' troppo astratta e filosofica, forse anche incompleta. A un altro piacque definirli commedie mute, divise per atti e per scene, non altrimenti che le parlate, in cui le parti cantate segnavano la separazione delle scene stesse. Queste poi erano costituite dai passi danzati. Tale spiegazione, se pure maggiormente si accosta al vero, non è però del tutto soddisfacente. Le commedie parlate avevano un argomento più o meno tenue, attorno al quale s'imperviava e si svolgeva l'azione. Nei balletti questa veniva a mancare specialmente in principio. Chi si dava il carico di preparare il programma del « balletto » si sforzava appena di cercare il modo migliore e più acconcio per sfoggiare nell'allestimento di esso un lusso degno di essere ammirato, tale in una parola da soggioga-

re gli spettatori coll'abbagliante sfilata di sfarzosi vestiari. Con essi e per essi si mascherava la meschinità dell'intreccio e, diciamo pure, la mancanza non rarissima del più elementare buon senso.

Ciò però non toglieva, che nell'allestimento di queste feste, grandi e piccole, si dovesse tenere l'occhio a un cumulo di prescrizioni e di norme da costituire quasi un curioso codice. Le regole, immutabili e intangibili, riflettevano le tre parti, o ingredienti principali, che concorrevano alla formazione dei balletti: le *danze*, dette anche *entrate*, i *recitativi*, le *macchine*. Sfogliamo sommariamente questo codice per conoscere l'ufficio e l'importanza dei tre elementi principali e la loro funzione.

Le *danze*, o *entrate* erano per norma affidate esclusivamente a cavalieri e a dame. Come il numero dei passi danzati formava il corpo dell'azione, così la giudiziosa varietà ne determinava la perfezione.

I cavalieri e le dame venivano divisi in gruppi, o squadre eguali, quante erano le danze che si intendevano di allestire. Ogni gruppo o squadra doveva comprendere un numero pari di danzatori, da due a otto. I passi poi si volevano distribuiti in modo, che in ogni entrata prima danzassero i cavalieri, poi le dame, sempre separatamente. Le squadre maschili e femminili non si univano che per l'azione finale. Chi allestiva i passi, doveva combinarli in modo che i danzatori dovessero essere veduti in ogni parte dagli spettatori. Era quindi uso, che presentassero successivamente al pubblico le parti anteriori e le due laterali del corpo, e, nel ritirarsi, la parte posteriore. Chi assisteva alla festa,